OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Il tuo silenzio mi chiama

Le comunità Fede e Luce

Trimestrale anno VIII - n. 3 - Luglio Agosto Settembre 1990
Spediz.: Abb. Post. Gruppo IV - 70% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma **n. 31**

In questo numero

ABBONAMENTO ANNUO L. 15.000 - SOSTENITORE L. 30.000

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato « Associazione FEDE E LUCE » Via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello, cognome, nome, indirizzo e codice postale.
Precisare, sul retro, che il versamento è per abbonamento a OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno VII - n. 3 - Luglio Agosto Settembre
Spediz.: Abb. Post. Gruppo IV - 70% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e redazione: *Mariangela Bertolini, Nicole Schulthes - Natalia Livi*
Servizio abbonamenti: *Cristina Di Girardi*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 - Roma - Tel. 636106 - mercoledì - venerdì - sabato 9.30-12.30

Fotocomposizione: Videograf Roma
Stampa: Ugo Quintily - S.p.A. - Via Di Donna Olimpia, 9 - Roma

In copertina: foto Barbara
Ultima di copertina: foto Antonio O.

Finito di stampare nel mese di Novembre 1990

Che cosa è Fede e Luce

È difficile capire che cosa sia Fede e Luce, coglierne l'originalità, se non si sa perché questo movimento è nato.
Molti, oggi, sanno dare un volto alla parola « handicappato », termine che designa una persona con difficoltà più o meno gravi (fisiche, sensoriali, intellettive o psichiche).
Pochi, però, sanno che cosa voglia dire in una famiglia la presenza di un figlio o di una sorella o fratello handicappato.
Chi lo sa, sa che le parole non possono esprimere la difficoltà, la sofferenza, il disagio, la complessa situazione in cui queste famiglie si trovano a vivere, spesso per la vita.
Esistono, oggi più di ieri, molti servizi che aiutano le persone con handicap e le loro famiglie: riabilitazione, fisioterapia, servizi domiciliari, integrazione nella scuola, nel lavoro, centri speciali...
Poco, però, è ancora l'aiuto ai genitori in quell'aspetto più delicato e più soggetto ad essere eluso (proprio perché scomodo e difficile): voglio dire quella condizione dell'animo in cui si viene a trovare chi vuole una risposta al dolore innocente.

Foto Barbara

Lo sgomento iniziale dei genitori dopo il verdetto dei medici, può col tempo trasformarsi in chiusura, ribellione, apatia, aggressività, in forme più o meno gravi, che si ripercuotono su tutta la famiglia e che, sovente, impediscono al figlio handicappato di crescere in clima sereno, proprio perché si sente colpevole di aver turbato i suoi cari.
La reazione alla delusione per non aver un figlio « normale » è diversa per ogni genitore, ma in tutti, soprattutto nei genitori di figli con handicap mentale o psichico, è causa di ferite difficilmente rimarginabili. Sono proprio queste ferite di fondo che portano la famiglia all'isolamento, all'impressione di essere emarginata, a sentirsi diversa dalle altre famiglie proprio a causa di quel figlio diverso.
Fede e Luce è sorta con l'intento di sottrarre le famiglie a questa tentazione di isolarsi, di tagliarsi fuori dalla vita « normale » per scoprire, al contrario, che proprio il loro figlio diverso può essere fonte di solidarietà e di unione con gli altri.
Per questo mi piace chiamare Fede e Luce un « cammino » di persone molto diverse fra loro (genitori, persone con handicap, amici, di ogni età e di ogni ceto) che si fanno prossime le une alle altre, senza distinzione fra chi dà e chi riceve, perché tutti danno e ricevono insieme.
Genitori, persone con handicap mentale, amici, quando è possibile un sacerdote o un seminarista, si mettono insieme, in gruppo di 30/40 per formare una comunità di incontro.
Comunità *è una parola grossa e qui non è, come di solito è, una comunità di vita. A Fede e Luce vuol dire che queste tre componenti stringono fra loro legami di amicizia fedele che si esprime appunto durante l'incontro.*
L'incontro *è ritrovarsi per un po' di tempo (qualche ora, una giornata, un week-end, 10/15 giorni (nei campeggi), con regolarità (una o due volte al mese),*
— per imparare insieme, nonostante tutto, a godere della vita, a far festa, a condividere, a fraternizzare nella pace e nella gioia, nel disagio e nel dolore;
— per imparare insieme a conoscersi: chi si è, che storia ciascuno ha dietro di sé, che cosa si fa nella vita, come si vive e, soprattutto, quali sono i sentimenti, i desideri, le difficoltà, le gioie di ognuno;
— per imparare insieme a conoscere chi ci tiene uniti, il Signore, a pregarlo, a celebrarlo, a comunicare alla sua mensa;
— per imparare insieme a essere servizievoli gli uni per gli altri nei momenti di bisogno o anche solo per sollevare i genitori dal ritmo quotidiano così pesante in certi casi:o per testimoniare concretamente alla persona con handicap che è bello trovarsi con lei per un pomeriggio, un'uscita, un accompagnamento;
— per imparare a crescere insieme,

Proprio il loro figlio diverso può essere fonte di solidarietà e di unione con gli altri

Foto V. Palmisano

passo passo, ognuno con il suo ritmo e le sue possibilità, lasciando a ciascuno la libertà di avanzare o di fermarsi, senza imporre nulla.
È difficile esprimere in breve cosa sia una « Comunità Fede e Luce » perché è solo partecipandovi che è possibile vivere un'amicizia che pare preclusa a certe persone, con le ombre e le luci che questo legame porta con sé.
È difficile dire lo sconvolgimento che prova un papà o una mamma nel sapere che per tutta la vita il proprio figlio non parlerà, non camminerà, non andrà a scuola, non si potrà sposare, non... non.. Ma è ancor più difficile credere che proprio il loro figlio, così tutto al negativo, può diventare per qualche amico il segno positivo nella sua ricerca per il senso della vita, nel suo cammino di conversione.
È difficile immaginare che negli incontri di comunità, alcune mamme e papà — prima così provati ed emarginati nel profondo della loro esistenza — hanno scoperto di essere preziosi ed indispensabili per il benessere del loro figlio handicappato, e che, proprio per essere tali, hanno scoperto di aver bisogno dell'aiuto degli altri: amici, altri genitori, persone competenti...
Altre mamme e papà, hanno riscoperto la gioia di « stare con gli altri » come persone normali: hanno ritrovato la gioia della danza, del canto, del pic-nic, dell'invito a pranzo nelle loro case che ormai pensavano non più adatte a « far festa ».
E così, passo passo, molti genitori, attraverso le nubi oscure della loro esistenza, hanno riaccolto la speranza scaturita dall'amore degli amici, amore, a volte, messo alla prova (routine, stanchezza, impegni...); speranza che li ha spinti a ricercare a tastoni quel Dio dal quale si erano staccati perché troppo provati in quanto era loro più caro.
Cose difficili da raccontare, ma che si possono vivere e che esigono quel silenzio che la zona segreta e stupita del cuore richiede.
Non per tutti Fede e Luce ha dato grossi risultati. Un cammino si fa a piccoli o a grandi passi; c'è chi si ferma e chi corre avanti. Per alcuni il peso del figlio troppo difficile, la situazione famigliare o lo stesso carattere, sono tali che il cambiamento diventa difficile o quasi impossibile. Per loro, bisogna saper aspettare e continuare a esser vicini, sapendo che il vero cambiamento non viene da noi. La sofferenza resta, è lì, presente in ogni famiglia, ben visibile in ogni comunità. Non c'è bisogno di parlarne tanto è evidente e, a volte, scandalosa se guardata da occhi inesperti. E potrebbe suscitare disagio e fuga se non fosse circondata da quell'atmosfera di « accoglienza » che si può creare solo insieme, certi che i poveri e modesti gesti e segni che la suscitano, sono vivificati dalla grazia che ci è stata promessa: « Quando due o tre sarete insieme nel mio nome, io sarò con voi ».

Vocazione di Fede e Luce

La persona con handicap mentale ci chiama

di Jean Vanier

A Lourdes, nel 1971, le comunità Fede e Luce riunite nella gioia della celebrazione hanno riconosciuto la loro vocazione. Si sono formate intorno alla persona con handicap mentale: a lei devono la loro esistenza, la loro ragione di essere, il loro fulcro, il loro punto d'unità.

Spesso, la persona con handicap mentale è messa da parte: è un fastidio, un guastafeste, un peso. A causa delle sue deficienze, delle sue lentezze, del suo comportamento, del suo modo di parlare, entra con difficoltà nel sistema della nostra società. E spesso resta indietro, da parte.

È vero. A volte è guastafeste. Sentendosi di troppo, non accettata per quello che è, la persona con ritardo mentale è ferita. Vive di frustrazioni. È spesso in collera e spesso viene incolpata di essere in collera. Questo aggrava la situazione.

Le comunità Fede e Luce vorrebbero essere dei luoghi in cui le persone con handicap mentale possono « essere » se stesse, sentirsi amate e apprezzate per quel che sono. Allora trovano la pace e la gioia interiore.

Facendo così, le comunità vogliono anche aiutare i genitori che spesso sono stati mortificati dalla vita, loro, così coraggiosi di fronte alle tante difficoltà. Vogliono permettere loro, in un clima di condivisione e di amicizia, di sostenersi e di confortarsi a vicenda. Così alcuni di essi hanno scoperto il vero volto del figlio, il volto del suo cuore.

Fede e Luce non è più « bambino ». Il movimento si è ingrandito, comincia a scoprire chi è e le esigenze di questa crescita.

È nato nella celebrazione e nell'entusiasmo. C'è stato il tempo della luna di miele. Ora, è il tempo di mettere radici e di prendere coscienza della nostra responsabilità di fronte al dono che Gesù ci ha fatto.

La persona con ritardo mentale, come ogni povero del resto, è profetica. Grida la sua sete di relazione: non vuole prima di tutto cose, vuole l'amicizia.

Tuttavia, non tutti sono pronti a vivere un'amicizia con lei. Si è pronti, a volte, a dare un po' di soldi, anche un po' di tempo. Ma dare il proprio cuore è un rischio, perché non si sa dove questo può portarci. Ed è un rischio ancora più grande vivere questa amicizia nella fedeltà, nel tempo.

Una comunità è veramente una comunità quando cominciamo a impegnarci, a prendere coscienza che i legami che si formano costituiscono un'alleanza donata da Gesù. È Lui che riunisce la comunità; è Lui che ha chiamato tutti i membri a vivere questa alleanza. È Lui che manda ciascu-

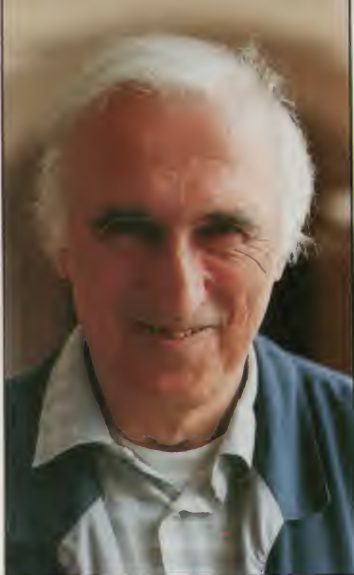



Foto Nanni

Foto Barbara

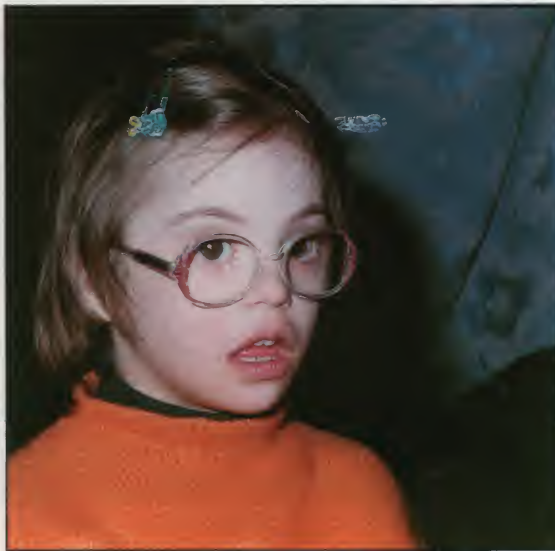



Foto C. Tomasini

no a costruire la comunità e ad esercitare il suo dono per il bene di tutti.

Tutto cambia quando si scopre la missione: Gesù ci chiama e ci manda ad assumere un ruolo in Fede e Luce, a esercitarvi il nostro dono.
Non siamo più lì perché Fede e Luce « è bella », perché le persone ci piacciono, ma perché Gesù ci manda. Quando prendiamo coscienza di ciò, nasce una forza nuova per superare le difficoltà, gli insuccessi, i momenti di prova. Sono qui perché Gesù lo vuole. Mi aiuta e mi dice: « Non temere, sono con te ».

Allora scopriamo con forza maggiore la missione profetica della persona fragile. Lei ci insegna ad accettare ciascuno per quello che è, a essere attenti ai più fragili, a quelli e a quelle che non hanno voce, a vedere in ognuno la presenza di Dio. È davvero un cambiamento. Vivere con il povero, vivere in comunità Fede e Luce, richiede che si cambi, che si cresca nell'amore. Non siamo più rivolti ai nostri interessi e piaceri, ma verso quelli degli altri. E questo si farà solo se i cuori saranno a poco a poco trasformati dal cuore di Gesù.

L'amicizia a Fede e Luce

legame anche con chi è più debole e solitamente rifiutato

di Alberto Petri

« Fede e Luce è creazione di legami, di comunità, di amore; è persone in relazione le une con le altre, persone impegnate verso le altre (cosa straordinaria nel nostro mondo di infedeltà); Fede e Luce è legame, non solo tra persone che sono forti, sane, in buona salute, ma legame con chi è più debole, legame con chi è normalmente rifiutato.
Questo è il dono di Fede e Luce: noi siamo legati da vincoli di amicizia gli uni agli altri, esiste un'alleanza tra coloro che sono più deboli e chi è stato chiamato a vivere con loro.
Questa è l'essenza di Fede e Luce ».

Da una conferenza di Jean Vanier

Fermiamoci un momento a pensare cosa intendiamo per « amicizia »: che esperienza ne facciamo nella nostra vita?

A volte è qualcosa di conveniente (« mi aiuti? »...), oppure un'attività rilassante (« andiamo a... »).

Abbiamo « molti amici », passiamo da uno all'altro con un ciao, con una stretta di mano, con un « magari ci sentiamo prima o poi... ».

Questa amicizia non ci impegna a fondo: noi non abbiamo veramente bisogno dell'altro, e l'altro di noi.

Non ci fidiamo, e non ci affidiamo del tutto all'altra persona.

Se l'amicizia si esaurisce o si spezza, la ferita non è profonda: le radici correvano in superficie.

Quando avviciniamo una persona ferita nel cuore (non solo i ragazzi con handicap, ma anche i loro genitori), l'amicizia diventa una cosa molto seria.

I ragazzi con handicap soprattutto offrono con generosità il proprio affetto e si aspettano una risposta altrettanto spontanea.

Noi possiamo colmare il nostro desiderio di affetto con tanti impegni, nascondere le delusioni affermandoci nello sport, nello studio, nel lavoro.

La persona handicappata rimane sola con il suo dolore.

Se un amico rompe con noi, significa che lui è uno sciocco e un incapace.

Se io trascuro l'amicizia con la persona handicappata, sarà lei a sentirsi sciocca, incapace di essere amata. E la sua ferita si farà più profonda.

Tutto questo rivela un secondo aspetto dell'amicizia: la fedeltà.

Essere accanto, sempre.

Sempre non significa ogni minuto, ma ogni volta che il nostro amico ci aspetta, che conta sulla nostra presenza.

E se non c'è nessuno che ci aspetta, che desidera incontrarci, significa che non siamo stati abbastanza presenti, che non abbiamo stretto legami profondi con le persone, ma ci siamo accontentati di trascorrere, ogni tanto, qualche ora in allegra compagnia.

Foto C. Tomasini

PER CAPIRE
Nel linguaggio di Fede e Luce, « Ragazzi », sono le persone ferite nell'intelligenza; « Genitori » « un papà » « una mamma » sono genitori dei ragazzi; « Amici » sono le altre persone della comunità, giovani per la maggior parte

Foto Matteo

La nostra fedeltà nell'amicizia ai ragazzi dice loro: « Sei importante per me », e li fa crescere come persone

L'allegria e la gioia danno vita alla comunità, ma a Fede e Luce affondano le radici nella sofferenza e nella disperazione.

Se prima non siamo scesi a toccarle nel profondo, forse la nostra gioia è vuota.

Perché una persona ci riveli il proprio cuore, deve avere fiducia in noi.

E poi deve capitare un momento di intimità; cioè quel momento di scoraggiamento, tristezza, gioia, in cui riveliamo il nostro essere più segreto.

Credo che tutti ne abbiano fatto esperienza, in un rapporto di amicizia, o con la persona amata.

Il problema è che nessuno può sapere quando ciò accadrà.

Non si può dire: « sediamoci e raccontami i tuoi guai », perché chi soffre si chiude in sé, teme di essere di nuovo deluso.

Quello che possiamo fare è, di nuovo, esserci, sempre, con amore, senza stancarci.

La nostra fedeltà nell'amicizia ai ragazzi dice loro « Sei importante per me », e li fa crescere come persone.

La nostra fedeltà nell'amicizia ai genitori può lenire la sofferenza, e far nascere la speranza.

E a noi può insegnare un amore un po' più maturo.

La spiritualità di Fede e Luce

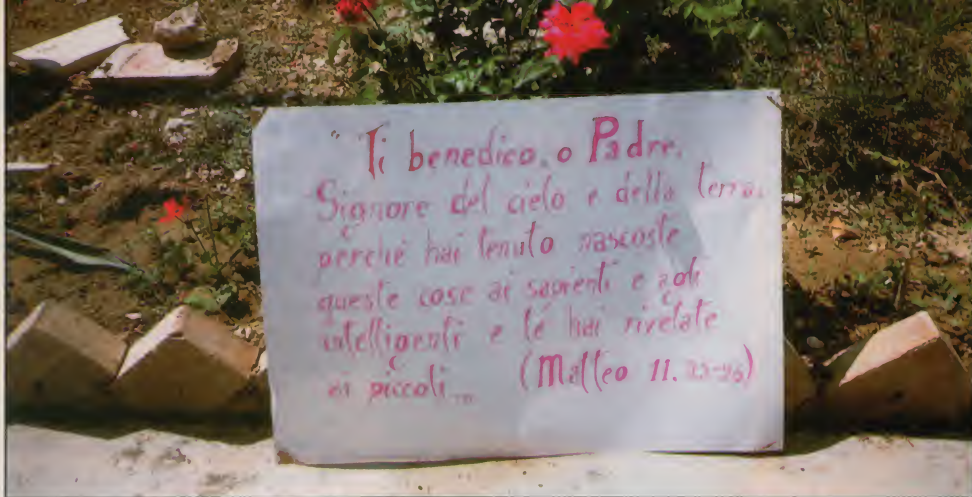
Cammino d'Amore

(Note da una conferenza di Padre Marcel Gaudillère, assistente nazionale di Fede e Luce in Francia)

Una spiritualità è un cammino d'amore. « Ci sono molte dimore nella casa di mio Padre ». Ci sono anche molte strade per arrivarci. Nella Chiesa numerose sono le strade d'amore tracciate da persone prestigiose, i santi: Francesco d'Assisi, la povertà; Domenico, la fede, la verità; Benedetto, la contemplazione, la pace; Teresa di Lisieux, la piccola via della fiducia... Si parla anche di spiritualità coniugale, sacerdotale.
Si può parlare, allora, di spiritualità di Fede e Luce? C'è, a Fede e Luce, un cammino d'amore che ci è proprio e sul quale ci ritroviamo?
Ascoltandovi, guardandovi vivere, ho rilevato alcuni punti che potrebbero essere elementi di questa spiritualità.

Nella Chiesa, siamo di quelli chiamati al più grande rispetto di ogni vita umana. Siamo agli avamposti di questa lotta per la vita nel quotidiano e lungo i giorni. Ci capita di ricevere i primi colpi sentendo dire: « Bambini così, bisognerebbe non lasciarli vivere... ».
Diò è padrone della vita. Lo ricordiamo nella preghiera eucaristica: « Tu che ci dai la vita ». Rispettare la vita umana in tutte le sue forme, vuol anche dire sviluppare la vita spirituale, intellettuale, far sì che tutti possano dare il massimo delle loro possibilità.

Sento dire: « Mio fratello è minorato », ma di fatto, chi è minorato, mio fratello o il mio sguardo? Per Dio, quel fratello che chiamo minorato, è mio fratello integralmente. E soprattutto il mio sguardo è « minorato ». Per Dio, tutti i suoi figli sono degni, « desiderabili », ognuno di loro è unico. Solo i nostri cuori, a volte, sono cattivi. « Purificate i vostri cuori, non gli utensili di cucina », diceva Gesù ai farisei. Oggi, ci dice ancora: « Purificate il vostro sguardo ».
La persona con handicap ci evangelizza, perché ci aiuta a scoprire la nostra propria verità: che cosa mi differenzia dal mio fratello handicappato? Prima o poi, saremo tutti handicappati, perché, generalmente, non si muore in buona salute; tutti finiremo col degradarci prima della resurrezione, quando avremo un corpo rinnovato, spirituale.

La persona con handicap ci invita a scoprire le sue possibilità spirituali. Mi hanno regalato la fotografia di qualche fratellino o sorellina con handicap, ora saliti al cielo: Sofia, la figlia di Marie Françoise; Maria Francesca, la figlia di Mariangela e molti altri. Essi ora sono raggianti, risplendenti...
Figli di Dio a pieno diritto, anche loro avevano una vocazione unica,

eccezionale, che ciascuno di loro ha compiuto sulla terra.
Mariangela dice: « È mia figlia Maria Francesca che, con il suo silenzio, con la fragilità del suo corpo, ci ha riunito a Fede e Luce in Italia ».
Questi fratelli e sorelle, feriti nella intelligenza e nel fisico, possono risvegliare in noi, se li sappiamo ascoltare e capire, nuove disposizioni di delicatezza e di amore.

Mi rivolgo a voi, genitori. Nel disegno di Dio, questo figlio handicappato non vi è stato dato; siete voi che siete stati dati a quel figlio perché possa realizzare il suo destino eterno, misterioso, sconcertante, ma destino d'amore.
Non so se avvertite il rovesciamento. Quando sono arrivato nella mia parrocchia, non potevo dire: « Mi hanno dato questi parrocchiani »; sono io a essere stato dato a quelle persone come loro prete, al loro servizio, fino all'esaurimento se necessario...
La Vergine Maria era al servizio di suo Figlio, è stata data a Gesù.
La prova è che sulla croce Gesù la dà ad un altro: « Ecco tua madre! ».

Dio ha osato affidare a questi genitori il compito del servizio di questo bambino. Ha perfino potuto aggiungere: « Non preoccupatevi dell'avvenire », perché allo stesso tempo ha detto; « Portate i pesi gli uni degli altri ».
Se si separano i due messaggi del Signore, c'è allora una rottura intollerabile che rende irragionevole il piano di Dio.
Per questo la presenza degli amici nella comunità è vitale: sono lì come testimoni e strumenti della solidarietà della Chiesa. È una missione unica.

Dio non è del mondo dei potenti; la sua affinità è con i piccoli: « Ti ringrazio, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai potenti e le hai rivelate ai piccoli ». Quali sono queste cose?
« Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vuol rivelarlo ».
Quelle cose, che sono nascoste ai saggi e delle quali i piccoli hanno l'intuizione, sono, né più né meno, il mistero trinitario.
Sono sicuro che i nostri fratelli con handicap molto profondo, che noi consideriamo incoscienti, hanno con il Padre e lo Spirito un dialogo che ci sorpassa.
Questa umiltà di Dio che si trova a suo agio solo con i piccoli, l'ho quasi sentita fisicamente nelle nostre comunità.

Incontro di una comunità di Fede e Luce

Thierry, Corinna e la loro bambina fanno parte di una comunità francese di Fede e Luce da molti anni. Sono amici. Abbiamo chiesto a Corinna di raccontare un incontro della sua comunità.

di Corinne Chatain

Il tempo di prendere Giampaolo al centro e arriviamo alla parrocchia che ci accoglie ogni mese per l'incontro della comunità.

Entrare nella sala, come ogni volta, è una sorpresa accompagnata da grida di gioia e di benvenuto. Maria Teresa e Andrea con la figlia Isabella hanno preparato le tavole (è il loro turno).

La mamma di Cristoforo ha preparato due mazzetti di anemoni. Io accendo quattro candele.

Festa: tempo di gioia

Tutto ha un'aria di festa malgrado i piatti e i bicchieri di carta.

All'inizio, era meno festoso: ognuno tirava fuori i panini col prosciutto, le bibite, involti vari... poco bello da vedere...

Piero un giorno ce l'ha fatto notare: « Una festa, bisogna prepararla bene, tutto deve essere ben fatto perché ci sia più gioia e ci si senta più comunità. Ci divideremo i compiti e spartiremo la spesa ».

Il culmine è al momento del dessert; torte, paste, candeline, canti, acclamazioni... La nostra piccola orchestra si mette all'opera e a suon di battimani Andrea e Germana (che insieme hanno più di 150 anni) cominciano a ballare un valzer, « come una volta ». È il loro anniversario di matrimonio. Il più felice, il più commosso è Marcello, il loro unico figlio. Fra gli evviva e i battimani li circondiamo e balliamo con loro.

Lo scambio: tempo della scoperta

Dopo la festa, è il momento dello « scambio », della scoperta.

Spesso ci nascondiamo dietro una maschera, ci costruiamo un personaggio: il mio, lo credevo tutto in re-

Foto C. Tomasini

gola. Avevo dovuto affrontare diverse situazioni dolorose e volevo che si vedesse bene, e che si ammirasse il mio coraggio.

Questa maschera si è presto frantumata quando ho cominciato ad ascoltare gli altri.

Tema di questo incontro: il perdono.

Elisabetta ci racconta che suo marito l'ha lasciata dopo la nascita di Laura.

Piero, allevato da genitori che lo picchiavano, è passato da una famiglia d'accoglienza a un istituto speciale.

Martina non ha notizia dei suoi genitori da diversi anni; vive in istituto psichiatrico che non è il suo posto.

Giampiero non ha ascoltato bene e, quando tocca a lui parlare, dice che la cosa più importante è fare un campo di vacanza in riva al mare. Bernardo, che anima l'incontro, gli rispiega tutto; allora Giampiero racconta una dura giornata della settimana trascorsa. Aveva perso il pullmino, era arrivato in ritardo al laboratorio ed era stato rimproverato con durezza. Furioso, non aveva salutato nessuno e aveva tenuto il broncio. « Poi — conclude — mi sono ricordato che era anche colpa mia e allora ho chiesto perdono a Gesù e sono andato a dare la mano all'educatrice sorridendo. Bisogna chiedere perdono, poi tutti sono contenti ».

Spesso ci costruiamo un personaggio che crediamo tutto in regola

Durante questo momento di scambio, Veronica con Laura e Benedetta che non parlano, e i più piccoli (i figli di Bernardo, i fratelli e le sorelle piccoli) preparano delle cose per la celebrazione. Oggi si disegna, si taglia e si colora dei cuori in giallo e altri in nero.

Un giorno decidemmo di saltare il momento dello scambio perché il tema proposto ci sembrava troppo difficile: Piero alla fine dell'incontro si mise a piangere perché lui aveva qualcosa da dire.

Qualche volta i genitori si ritrovano fra loro: condividono le difficoltà, riflettono insieme, vedono come andare avanti.

La preghiera: tempo di ringraziamento

Spesso a Fede e Luce usiamo il termine « tempo forte ». Nella preghiera il termine assume tutto il suo senso. Se ci vogliamo tanto bene in comunità, pur così diversi fra noi, è perché ci

Foto C. Tomasini

Se è il tempo delle invenzioni d'amore, è anche quello delle esigenze: non è sempre facile amare

siamo messi in ginocchio insieme. Sì, con un solo cuore, chiediamo a Maria di insegnarci a scoprire Gesù che vive nell'altro.

Una volta su due, partecipiamo alla messa parrocchiale, ma oggi, andiamo nel piccolo oratorio che il parroco ci mette a disposizione. Ci piace pregare lì aiutati dal sacerdote nostro amico, Paolo. È lì che ci aspetta: le candele sono accese, il grande vangelo è aperto. Leggeremo il rinnegamento di Pietro. Ognuno di noi cinge il collo con un nastro dal quale pende un cuore nero.

Cantando avanziamo verso l'altare e davanti alla Croce mettiamo il cuore su un braciere acceso. Nel nome di Gesù, padre Paolo ce ne consegna un altro di

Una festa bisogna prepararla bene... perché ci sia più gioia e ci si senta più comunità

color giallo (colore della luce) e ci dice: « Va! Gesù ti dà un cuore nuovo ». Poi vengono le intenzioni; Bernadetta ne ha preparato una lunga lista. Poi i canti, una breve parola del sacerdote che cura che tutto sia bello e sacro. Sappiamo che Gesù è lì e che ama ognuno di noi come il suo prediletto.

Tempo della fedeltà

Curiosamente, quando ci diciamo arrivederci, comincia forse la parte più importante. È il tempo dell'amicizia messa alla prova.

Può essere una cosa tanto grande da sconvolgere una vita. Più spesso è così piccola e vista dall'esterno, così banale. Sono i segni di fedeltà quotidiana che fanno caldo al cuore e sono altrettante prove d'amore.

Un giorno ero malata: vado in cucina e scopro una torta di mele lasciata discretamente da Odette (la riconosco fra mille). Si capisce così di essere importanti per qualcuno.

Se è il tempo delle invenzioni d'amore, è anche quello delle esigenze. Non è sempre facile amare. Un giorno accogliemmo una persona nuova. Poi non è più voluta venire: nessuno si era fatto sentire in qualche modo da lei tra il primo incontro e l'altro, perciò aveva pensato che non ci tenessimo a rivederla.

Alcune volte si viene richiamati gentilmente ma con fermezza da quelli che

Foto C. Tomasini

amiamo. « Pronto, Corinna! Che ti è successo? Sei scomparsa! » Ho un bel dare scuse, anche vere, a Rosa (ho avuto molto da fare... stanchezza... abiti lontano...). Mi rendo conto che lei aspettava una mia visita e io non sono andata...

Penso ancora alla fedeltà di Yvette, la mamma di Girolamo, da poco ritornato al Signore. Lui e Piero erano molto amici. Si assomigliavano anche nelle difficoltà. Piero vive da solo in una stanzetta al settimo piano. Si era tutto ripiegato su se stesso e non sapevamo più cosa fare. Yvette un giorno propose a Piero di lavargli la biancheria: da allora, ogni sabato, mangiano insieme mentre la lavatrice gira. Piero è felice: biancheria pulita e un bel pranzetto insieme. Bisogna dire che Yvette è per di più un'ottima cuoca e che non manca mai all'appuntamento con Piero.

È il tempo dell'amicizia messa alla prova... Sono i segni di una fedeltà quotidiana che fanno caldo il cuore

Vivere un'amicizia, una solidarietà, può sembrare cosa idilliaca; ma viverla tutti i giorni non è così semplice. Nel corso degli anni, inevitabilmente vengono gli errori, le tensioni, le meschinerie, le gelosie...

Ripenso a Guido, mongoloide, 35 anni. Un giorno mi chiese con insistenza una cosa in un momento davvero poco opportuno (ero responsabile di un pellegrinaggio e mi trovavo a far fronte a tre pullman arrivati nello stesso tempo!); lo mandai al diavolo senza accorgermene.

Tre anni dopo, a conclusione del sacramento della riconciliazione, Guido viene verso di me, mi abbraccia. « Corinna, ti perdono! ».

Meravigliata, non capisco. « Ma sì, non ti ricordi, tre anni fa al pellegrinaggio, mi hai mandato a farmi benedire! ». Da allora, non dico più il Padre Nostro nello stesso modo.

L'amicizia, l'alleanza, vorremmo stabilirla una volta per sempre. In realtà, è da fare e rifare tutti i giorni.

Foto Barbara

Il 4° momento

Tra un incontro e l'altro

Nella vita di Fede e Luce ci siamo resi conto a un certo punto che, accanto alla vita dei gruppi e all'attività negli incontri, nasceva e si sviluppava pian piano fra le persone una nuova forma di relazione che aveva una diversa natura.

Man mano che i rapporti di amicizia crescevano, all'interno delle comunità, varie persone trovavano naturale cercarsi anche durante la settimana, dopo la scuola o il lavoro, per passare insieme alcune ore, come si usa fare tra amici: cenando insieme in famiglia o in un locale, andando al cinema, riunendosi intorno a una pagina della Scrittura, passando qualche tempo in preghiera...

Tutto ciò avveniva sia spontaneamente, senza alcuna organizzazione, sia sulla spinta delle persone responsabili che in tal modo si sforzavano di vivificare e di sostenere una nuova forma di vita delle comunità che vedevano sorgere.

In questo modo è nato il « quarto momento » di Fede e Luce, così chiamato per distinguerlo dagli altri tre momenti (della festa, della preghiera, dello scambio) che costituiscono gli incontri delle comunità Fede e Luce. Con l'espressione « quarto momento » si intendono tutti i rapporti e le attività che si stabiliscono fra i componenti del gruppo e che non rientrano negli incontri tradizionali. Fa parte del « quarto momento », ad esempio, la tradizione che una famiglia inviti in certe ricorrenze tutto il gruppo; oppure andare tutti insieme al cinema la sera del giorno di Natale; o ancora, l'appuntamento che si danno spesso tre o quattro persone per giocare a carte; o l'organizzazione di un ciclo di serate di preghiera, ogni volta in una casa diversa... Nel quarto momento può rientrare anche il torneo di calcetto fra le diverse comunità di Roma, nel quale tutti possono giocare, e che si è rivelato formativo e divertente in modo straordinario.

Il quarto momento a Fede e Luce rappresenta un aspetto della vita delle co-

Foto Antonio O.

munità tanto più prezioso in quanto si svolge al confine fra la vita di queste e la vita individuale di ciascuno.

Da un lato, cioè, rappresenta un completamento e un arricchimento della vita delle diverse comunità, svolgendosi infatti nell'ambito di queste e con le stesse caratteristiche di slancio e di organizzazione, di semplice desiderio di incontrarsi ma anche di impegno alla fedeltà del rapporto.

Dall'altro lato rappresenta qualcosa che, pur nascendo dal gruppo e dalle conoscenze personali che il gruppo permette, si svolge al di fuori delle comunità,

A mano a mano che i rapporti di amicizia crescono nella comunità, le persone si cercano anche durante la settimana per passare insieme alcune ore

perché consiste in un rapporto o in più rapporti di amicizia che hanno una vita loro, basandosi sull'incontro fra due o più persone e sul loro desiderio di approfondirlo. Anche se nate a Fede e Luce, anche se vi sono coinvolte persone portatrici di handicap mentale, queste amicizie rientrano tra quei legami che, per loro natura, riposano sulla parte più profonda delle persone, che non si possono organizzare o prevedere, e che rappresentano, proprio per questo, ciò che di più prezioso vi è nella vita degli uomini. Qui Fede e Luce non c'entra più, perché si tratta di una relazione fra persone che si « scelgono » al di fuori di ogni organizzazione.

Il « quarto momento » andrebbe coltivato e moltiplicato in ogni gruppo perché, pur cresciuto ai margini delle comunità Fede e Luce, testimonia nel modo più chiaro che il seme gettato da Fede e Luce ha dato il suo frutto.

F.S.B.

Foto C. Tomasini

équipe di coordinamento: come funziona

Ritrovarsi regolarmente

Le persone che fanno parte dell'équipe di coordinamento si incontrano con regolarità per preparare gli incontri di comunità; per valutare quanto viene vissuto; per discernere i bisogni dei singoli e dei gruppi; per suscitare la creatività, ecc.

Bisogna sapere prima, quanto tempo durerà più o meno la riunione. Quando gli incontri non sono regolari, quando durano all'infinito o, al contrario, quando senza motivo vengono accorciati, le persone si scoraggiano. Bisogna che tutti sappiano l'ora di inizio e a quell'ora bisognerà mettersi al lavoro.

Tre momenti

In secondo luogo: in ogni riunione bisogna prevedere tre momenti nell'ordine più opportuno.

In ogni progetto cristiano, ci deve essere un **tempo di silenzio e di preghiera**: non formule recitate per forza o per abitudine, ma un ascolto dello Spirito Santo. Ci si mette davanti a Dio come un povero, altrimenti, in breve tempo, si finirà per creare progetti nostri e non progetti di Dio.

Occorre poi un **tempo di lavoro** che si dividerà in due momenti: un momento di sogno e uno di organizzazione. Il primo, è il momento in cui tutti parlano a ruota libera di quello che si potrebbe fare. Sognare un po', lasciare che la follia di Dio entri in noi... dire un po' tutto quello che passa per la testa... E poi un momento di organizzazione. Si decide per un progetto, si pongono domande: quando, dove, chi, come? E si cercano le risposte, precise.

Un incontro deve avere anche un **momento di distensione**. È molto importante pranzare insieme, cantare, raccontare; i visi si distendono, si trasformano.

Ogni tanto, ogni sei mesi, è bene che un'équipe di Fede e Luce, passi un week-end insieme, per distendersi, per pregare insieme, per conoscersi meglio.

Se in ogni riunione avrete questi momenti, di silenzio, di preghiera, di lavoro, di distensione, se vi riunirete regolarmente e sarete puntuali, e, in più, se passerete qualche week-end insieme, potrete essere certi che nasceranno buoni progetti, e al tempo opportuno.

Compito del coordinatore

Il coordinatore di una riunione, più che dirigere e impartire ordini, deve ascoltare e stimolare. Certo, in alcuni momenti dovrà esigere disciplina per permettere di lavorare. Bisogna essere puntuali, le persone non devono parlare tutte insieme; il tempo degli interventi dovrà essere limitato.

Spetta al coordinatore creare un certo quadro, un certo ritmo e proporre metodi di lavoro. Ma il coordinatore deve soprattutto ascoltare lo Spirito Santo

che si esprime attraverso i vari gruppi, le varie persone; e deve essere inoltre attento ad ascoltare i più poveri. In ogni gruppo, infatti, c'è sempre chi parla poco e che forse ha molto da dire, non tanto in quantità ma in qualità. Il coordinatore deve invitare le persone ad esprimersi, deve cogliere i bisogni di ognuno, soprattutto dei più poveri, dei più silenziosi. Le decisioni, dovranno essere prese per consenso, da una coscienza comune. Egli deve essere colui che suscita, che concretizza, che fa il punto quando avverte che si è formato un accordo tra le persone.

I progetti

È importante per Fede e Luce che *nascano dei progetti* senza aspettare troppo tempo, perché desideri e bisogni sono numerosi e anche perché i progetti danno forza al gruppo e danno occasione a ognuno di prendere delle responsabilità.

Di fronte ai progetti, ci sono due errori da evitare.

Ritardare il progetto all'infinito, per paura e poi non farne nulla. Non si osa perché si vuole una realizzazione perfetta. I membri dell'équipe, in questo caso, non sono abbastanza sicuri di sé e in fondo non hanno abbastanza fiducia nello Spirito Santo. Rifiutano il rischio, non si muovono.

L'altro errore è voler realizzare troppo in fretta, senza cercare quello che Dio aspetta da noi, senza ascoltare lo Spirito Santo. Spesso le persone desiderano agire per togliere l'angoscia dell'attesa.

La valutazione

È importante poi che un'équipe sappia valutare quel che si è fatto, dopo una festa o un week-end o una messa. L'équipe di animazione si ritrova per chiedersi: è andata bene? l'accoglienza è stata buona? i partecipanti che cosa ne hanno tratto?

Si può anche chiedere il parere a tutti, attraverso un questionario.

Questa valutazione costante, permette il dinamismo del rinnovamento.

Perché altrimenti si rischia di essere soddisfatti troppo facilmente oppure di sfinirsi in troppe realizzazioni mediocri. Si deva fare sempre meglio, rispondere sempre meglio ai desideri e ai bisogni per evitare di prendere direzioni dannose alla comunità.

La fiducia

Un'ultima considerazione: a volte, l'équipe è formata da persone che si sentono incapaci di portare a termine un progetto. Ci sono, ad esempio, quattro o cinque persone volenterose ma con poco dinamismo, senza creatività. Non sanno come o cosa fare. In questo caso, bisogna che continuino ad incontrarsi regolarmente, almeno per pregare il Signore, affinché mandi la sua luce, perché mandi altre persone nella comunità che sappiano aiutare a scoprire un progetto e a realizzarlo. Se si sarà fedeli alla preghiera, all'incontro settimanale o mensile, se ci si vorrà veramente bene, se si rispettano i tre momenti di cui parlavo prima, nascerà certamente un progetto. Perché dove si riuniscono due o tre persone nel nome di Gesù, Gesù è presente. Ma bisogna aspettare con fiducia, perché quando si chiede a Gesù di aiutarci a lavorare per il suo Regno, Egli non ci abbandona mai. Nascerà un progetto, secondo i suoi desideri e non secondo i nostri.

Generalmente ogni comunità si dà una équipe di animazione, o di coordinamento, composta di alcuni membri (non più di dieci per ragioni pratiche), di solito scelti o confermati ogni anno.

I giorni del campo

*Nella vita di Fede e Luce i « campeggi » sono una parte importante.
Ogni anno, durante le vacanze estive o invernali, vengono organizzati numerosi soggiorni di vacanza di gruppi di 20-40 persone: ragazzi e adulti con handicap, anche grave, amici e qualche genitore. Perché il campo venga vissuto in modo più sereno possibile, ogni ragazzo con handicap, durante tutto il periodo, è seguito in modo particolare da due o più amici abituali, per favorire un miglior rapporto d'amicizia.
Ogni campeggio (ormai chiamato così anche se non sempre e non tutti dormono sotto la tenda) è preparato e organizzato con cura sia prima che durante lo svolgimento. La scelta del luogo e del periodo, l'elaborazione delle attività e dei giochi, l'organizzazione dei turni per i servizi di pulizia della casa, di cucina, di lavaggio piatti, ecc. richiedono un buon coordinamento e soprattutto impegno, creatività e disponibilità da parte di tutti.
Per genitori, amici, ragazzi, il campeggio, oltre a essere una vacanza, diventa anche un momento per fermarsi a meditare, per vivere momenti di grande gioia, per ritrovare entusiasmo ed energie. Al campeggio partecipano persone che vengono a Fede e Luce da pochi mesi e altre « più anziane »; si incontrano amici e ragazzi di altre comunità; si creano nuovi legami. Insomma, il campeggio diviene il luogo dove si vive forse in modo più intenso l'amicizia nel variopinto mondo di Fede e Luce. Comunque ogni campo, con la sua storia fatta di piccoli e grandi avvenimenti, è un'esperienza unica e irripetibile.
Il testo che segue è di un amico di 24 anni, che ha partecipato come responsabile a uno dei campeggi dell'estate 1990. Per chi volesse approfondire l'argomento, rimandiamo al numero di Ombre e Luci (n. 1/1989) dedicato interamente ai campeggi.*

Foto Antonio O.

FL giorno e notte

Domani si parte, domani si torna a Roma. Non ne ho voglia assolutamente dopo questi giorni così belli...

È molto tardi. Prima di andare a dormire tuttavia esco in giardino a godermi il fresco della notte in campagna, con il suo silenzio, i suoi rumori, i suoi profumi.

I miei amici sono tutti a letto ora, ma so che in qualche stanza, sottovoce, si bisbigliano le ultime frasi, si trattengono le risate, cercando di restare svegli per non perdere neanche un momento di questa vacanza. I miei amici...

Foto Nanni

Mi siedo su una panchina, distendo le gambe e poggio la testa sul muro di pietre, che lentamente restituisce il calore della giornata di sole. Nella mia mente si compone un quadro, fatto di cento immagini, una vicina all'altra: tanti frammenti di quello che abbiamo vissuto durante questo campeggio.

* * *

Il giorno dell'arrivo, accaldati, dopo tre-quattro ore di viaggio, preoccupati di non vedere arrivare il pullmino, costretto a fermarsi sull'autostrada per un guasto.

Il primo cerchio, dopo la colazione: i libretti dei canti sono restati a Roma ma cantiamo benissimo anche senza: qualcuno conosceva i testi a memoria, qualcun altro si lanciava a ricopiarli su fogli volanti, i più spregiudicati tentavano di indovinare la parola successiva, tutti facevano i gesti. Col passare dei giorni si sceglievano sempre più canti mimati: Michelina, per altre cose fin troppo svelta, ha grandissima difficoltà di udito e durante i cerchi ha sempre rischiato di restare isolata: ma guardandoci in viso, aiutata dall'apparecchio, appoggiando la mano sulla cassa della chitarra e seguendo i gesti, alla fine canterellava piena d'allegria con noi.

E poi le altre giornate. I giochi con l'acqua per rinfrescarci e divertirci, ancora più belli quando Pablo e Annarita, scalzando le no-

stre preoccupazioni e le nostre riserve, ci hanno fatto capire che volevano essere coinvolti anche loro nella guerra di « gavettoni ». La loro gioia meritava bene magliette e calzoncini fradici e la carrozzina al sole ad asciugare.

E Stefano, sempre preoccupato delle novità che venissero a turbare le sue abitudini, il quarto giorno ci ha dimostrato di sentirsi ormai a casa anche fra noi: è andato da solo in cucina a chiedere da bere.

Davide, col suo corpo che non vede, non cammina, non parla, è stato sempre sereno e sorridente e si è lasciato accarezzare e coccolare anche da amici che lo conoscevano appena, lui che aveva spesso difeso anche con aggressività la sua solitudine e la sua tranquillità. E invece, disteso sul suo materassino, l'ho visto giocare con Chiara e con Roberta, mentre Simone falliva anche l'ultimo tentativo di fargli assumere un'altra posizione perché non si abbronzasse solo da un lato.

E ancora Patrizia che si è meritata gli applausi di tutti per come sta in sella, e Michela impaziente di mettersi in cammino verso il fiume, per lanciare i sassi in acqua, ora con entrambe le mani a disposizione: si è infatti dimenticata da un pezzo di quella odiosa fotografia che teneva perennemente in mano e si ficcava in un occhio in un continuo gesto stereotipo.

E poi Flaminia, così silenziosa e discreta, ci ha spesso ospitato sul suo telo, offrendoci tutti i suoi giocattoli ed i suoi occhioni azzurri.

In queste giornate non abbiamo mai fatto cose straordinarie: qualche disegno, tanti canti, un tuffo nel fiume, qualche vasetto di creta un po' stortignaccolo,la pizza col forno a legna, la visita alle cantine per vedere come si fa il vino, e poi, l'ultima sera, vestiti a festa, il gran ballo e poi la cena con i tavoli intorno al fuoco, sotto il cielo che diventava rosa, violetto e poi nero.

La sera e poi la notte, momenti forti anche questi.

Un quadro fatto di cento immagini, una vicina all'altra: tanti frammenti di quel che abbiamo vissuto

Foto Nanni

Ricordo Vincenza che in cucina metteva del ghiaccio in un canovaccio per curarsi un bernoccolo: Michela, nell'andare a letto, aveva rovesciato l'armadio vuoto sulle compagne di stanza. Di sopra, invece, Patrizia e Annarita, uscite le amiche, chiacchieravano fra loro come vecchie conoscenti prima di addormentarsi. Intanto Michelina discuteva, a modo suo, con Serena perché si era scordata di telefonare alla mamma e non importava che fossero le undici passate da un pezzo, lei doveva telefonarle assolutamente.

In un'altra stanza Pablo, ben sapendo che noi non saremmo andati subito a dormire, ci augurava la buonanotte raccomandandoci di salutargli proprio tutti gli amici e poi, dal giardino, lo sentivamo fare il resoconto della giornata a Stefano, suo compagno di camera.

Un campeggio non è solo questo ma è anche questo. Il più resta nel cuore e non si riesce a dire

Ora devo proprio andare a dormire anch'io: domani sarà una giornata faticosa. Ringrazio Dio per questi dieci giorni e, spegnendo la torcia elettrica sotto il letto, mi addormento pensando a quando il fotografo mi restituirà le diapositive.

Non è solo questo un campeggio, ma è anche questo. Il più resta nel cuore e non si riesce a dire.

Di fatto è Fede e Luce, niente di più: vissuta giorno e notte.

N.B.

Foto Nanni

PELLEGRINAGGIO

Viaggio insieme per crescere tutti

Il pellegrinaggio è un gesto concreto per manifestare il desiderio di avanzare insieme in un cammino di fede, di speranza di amore.

Invitare a un pellegrinaggio può sembrare un gesto audace.

La stessa parola ricorda una manifestazione fuori moda, che non fa più per noi. Eppure il pellegrinaggio è un avvenimento importante.

Per andare in pellegrinaggio bisogna lasciare il proprio paese,la propria città, la propria casa, le piccole abitudini. Si tratta di rispondere a una chiamata che ci spinge anche ad uscire da noi stessi per incontrare l'Altro. La nostra risposta, se è vera, esige un cambiamento del cuore. Il pellegrinaggio è un cammino che ci impegna personalmente. Per questo, al momento di partire, sentiamo in noi un misto di entusiasmo e di inquietudine.

A Fede e Luce scopriamo un altro aspetto del pellegrinaggio: riceviamo una luce speciale dal fatto che i nostri fratelli handicappati nell'intelligenza occupano fra noi il primo posto. In un mondo in cui la parola è spesso impotente, il pellegrinaggio è un gesto che parla.

Handicappati nel fisico e nella psiche, handicappati nel ragionamento o handicappati moralmente e spiritualmente dal peccato e dall'egoismo, siamo tutti fratelli. Insieme ci mettiamo in cammino.

Foto Nanni

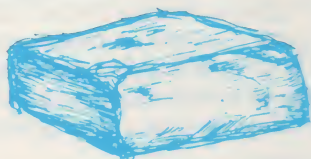
In montagna,quando il sentiero è difficile, si segue una guida e si ha fiducia della sua esperienza. La guida fa la strada, semplicemente, senza parlare, senza commentare... E gli altri la seguono sospirando, lagnandosi, fermandosi per riprendere fiato...

Così, alla testa del nostro cammino, noi metteremo i più piccoli fra noi, quelli che, secondo lo spirito di Fede e Luce, sono scelti per « farci la strada », coloro *con* i quali e non *per* i quali abbiamo deciso di partire.

Quelli che spesso il mondo — con il suo giudizio — considera senza importanza, disprezza, ritiene inutili o « disgrazie », saranno le nostre guide perché il Vangelo dice che ad essi appartiene il Regno dei cieli.

Con il loro silenzio, la loro immobilità, il loro modo bizzarro di esprimersi, con i loro gesti inconsulti, il loro povero ragionamento, il loro sguardo pieno di tenerezza, con il loro sorriso pieno di fiducia e la semplicità di cuore, ci apriranno il cammino del Vangelo vissuto e delle Beatitudini.

Mariangela Bertolini

Queste testimonianze hanno un senso e un valore assoluti, indipendentemente dal tempo, dalla persona e dal paese a cui sono collegate.
Alcune sono già note a chi ha vissuto l'esperienza di Fede e Luce, come la prima, di Francesco Gammarelli.
Quando nel 1986, Francesco Gammarelli, papà di Sabina, ritornò al Signore, era vicecoordinatore internazionale di Fede e Luce. Proprio perché a Fede e Luce Francesco aveva ritrovato la vita, era pronto a tutto pur di raggiungere una famiglia che sapeva trovarsi nella situazione che lui aveva ben conosciuto.
« La Speranza ritrovata da un solo papà, una sola mamma, vale più di tutto l'oro del mondo » soleva ripetere.

Francesco con Olga e Sabina

UN PAPÀ

Un nuovo modo di vedere la vita

Che influenza ha avuto Sabina nella nostra vita? Oggi che Sabina ha 15 anni, rispondo a questa domanda in modo diverso da come avrei risposto quando mia figlia era più piccolina. Non vi è dubbio che questa dolorosa esperienza, — sarebbe più giusto chiamarla dramma — di avere un figlio gravemente handicappato cambia la vita, i programmi, il modo di agire e di pensare di tutta una famiglia.
Per quello che mi riguarda penso che la mia vita possa dividersi in tre parti ben separate.
La prima parte è stato l'incontro con l'handicap, che nel mio caso è stato progressivo, non perché volessi rifiutarne l'evidenza, ma perché Sabina, al momento della nascita non aveva alcun segno che potesse far pensare ad un qualsiasi handicap.
La presa di coscienza è venuta gradualmente: innanzi tutto gli occhi; 25 giorni dopo la nascita, ci dissero che era possibile salvarli con delle operazioni. Ma ahimé, non è stato così. A mano a mano che il tempo passava, mi rendevo conto che gli occhi erano irrimediabilmente perduti.
E quando cominciavo a rassegnarmi ad avere una bambina cieca, cominciai a rendermi conto che Sabina non dava alcun segno di partecipazione a ciò che accadeva intorno a lei. Non poteva raddrizzarsi, sedersi, mangiare come fanno tutti gli altri

Sabina non aveva amici, nessuno veniva a trovarla. Chi conosceva la situazione cercava scuse per non venire a casa. Nessuno domandava sue notizie

bambini. Consulto gli altri specialisti: « Non si preoccupi, un po' di fisioterapia e la bambina guarirà ». A questo punto posi tutte le speranze nella fisioterapia, come in una ricetta magica, ma anche la fisioterapia non dette altri risultati che illusioni e frustrazioni.

La speranza nella vista era finita, la speranza che potesse reggersi sulle sue gambe diminuiva lentamene e così anche tutte le altre speranze non erano altro che fonte di nuove frustrazioni da aggiungere alle precedenti: niente da fare per la parola, nessuna risposta alle sollecitazioni; mangiare da sola: neanche a parlarne; autonomia: niente; dormire: peggio di tutto il resto.

A questo punto sono entrato nella seconda fase della mia vita: la più terribile. Non avevo più voglia di lottare e di portare Sabina da altri specialisti; la mia vita non aveva più alcuno scopo; lavoravo molto perché era una forma di distrazione e un modo di stare fuori casa.

Sabina non aveva amici, nessuno veniva a trovarla. Chi conosceva la situazione, cercava delle scuse per non venire a casa, nessuno domandava sue notizie « Come sta Sabina? Che fa Sabina? ».

Poi Sabina prese a frequentare un centro. Per me non era altro che una scusa per non averla in casa 7 o 8 ore al giorno.

FL ha dato a tutti noi un nuovo modo di vedere la vita. Finalmente Sabina ha degli amici, è considerata pur nella sua piccolezza un essere umano

Durante questo periodo, la vita trascorreva tranquillamente, forse troppo tranquillamente. A mano a mano che passava il tempo mi allontanavo dalla famiglia, dagli amici, dalla religione. C'era una sorta di fatalismo. La forza di lottare era finita, le speranze perdute, Sabina considerata un « niente », nessuno si interessava a lei.

Odiavo la società, e cercavo mille scuse per non partecipare alle cerimonie tipo matrimoni, battesimi, prime comunioni...

I miei rapporti con mia moglie Olga erano contemporaneamente pieni di tensioni e di indifferenza. Tutte le scuse erano buone per tornare a casa il più tardi possibile e la domenica per non restarci. Anche se non ho mai avuto una vera passione per la partita di calcio, l'andarci tutte le domeniche era una forma di evasione.

Questo periodo — guardandolo ora con un'ottica diversa — è stato il più brutto, perché non c'è niente di peggio che non aver alcuno scopo e alcuna speranza nella vita.

A questo punto, fortunatamente per Sabina, per Olga, per nostro figlio Max e per me è arrivata Fede e Luce. Come? Non lo so. Ricordo che tutto è iniziato con una telefonata: « Sabina (nessuno prima d'allora aveva telefonato per lei) è invitata a passare una giornata con gli amici di Fede e Luce ».

Avevo sentito parlare di Fede e Luce, in modo vago ed incerto.

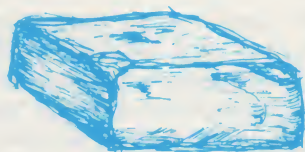
Mi ricordo che, quando abbiamo oltrepassato il cancello del posto dove eravamo stati invitati, la prima persona che ho visto è stata Guenda. Andando verso Sabina, le ha domandato « Come stai Sabina? ». Quindi si è presentata a me e ad Olga. Abbiamo lasciato Sabina: dopo tanti anni, quella era la prima domenica dalla sua nascita, trascorsa senza di lei e con la sicurezza di averla lasciata in buone mani.

Oggi, a due anni di distanza da questo primo incontro, mia moglie ed io facciamo parte di Fede e Luce e da quel giorno si può dire che ha avuto inizio la terza parte della mia vita. Innanzi tutto ha dato a tutti noi un nuovo modo di vedere la vita. Finalmente Sabina ha degli amici, è considerata, pur nella sua piccolezza un

essere umano come tutti gli altri, con i suoi limiti e con qualcosa da dare. Sabina ha ricevuto l'Eucarestia e fa parte integrante della comunità cristiana. Per tanti anni era stata considerata solamente con compassione e commiserazione; era una disgrazia capitata in una famiglia ed era meglio non parlarne. Anche la Chiesa, parlo della Chiesa ufficiale, non si era interessata a lei. Una volta l'anno un sacerdote veniva a visitare le famiglie durante il periodo pasquale, per benedire le case. Quando il sacerdote vedeva Sabina mormorava « Poveretta! » oppure « Che pena mi fa! » e continuava come se non esistesse.
Oggi Sabina è il centro di attenzione e di amore in casa e fuori.
Gli amici di Fede e Luce, quando li incontriamo, ci chiedono sempre, per prima cosa, notizie di Sabina. Tutto ciò ha contribuito a cambiare i rapporti tra Sabina e me. Anche se le ho sempre voluto veramente bene, mi rendo conto ora che anche io non mi occupavo abbastanza di lei e che l'avevo messa un pochino da parte e questo perché non avevo la forza né la luce che mi ha fatto vedere Sabina in un'ottica diversa.
Fede e Luce ha fatto anche cambiare i rapporti tra me e mia moglie. Il mio amore per lei è diventato ora più profondo e più vero.
Ora è per me un piacere rientrare la sera in famiglia, perché sono più sereno, mi sento più vicino ai miei figli e posso seguirli meglio.
Fede e Luce mi ha anche riconciliato con Dio e dopo, non ricordo quanti anni, forse dodici o tredici, mi sono accostato all'Eucarestia insieme a Sabina nel giorno della sua prima comunione.
Tutto ciò ha influito su Sabina e sono convinto che questo cambiamento di atmosfera — anche se lei non può esprimerlo — ha avuto effetto sulla sua personalità.
Mi rendo conto che il suo sorriso, che per me è la cosa più bella, il più bel regalo che Sabina mi possa fare, è più aperto, più sereno e tutto ciò perché c'è più amore intorno a lei.

F.G.

UN'AMICA

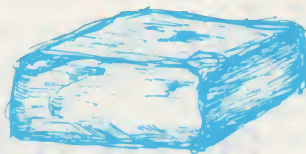
«Un matrimonio diverso»

Claudio e Francesca, da diversi anni amici di Fede e Luce oggi si sposano.
Si sono conosciuti a Fede e Luce; hanno fatto i primi passi incerti insieme verso un'amicizia sempre più vera e provata: campeggi, soggiorni invernali, pizze, gite... Così hanno stabilito con i loro amici portatori di handicap un rapporto sincero: pronti a farsi in quattro per uno di loro che fosse un po' giù, che avesse bisogno di una serata speciale in compagnia; pronti anche a dire basta, quando le richieste si facessero troppo esigenti per « stare bene » insieme.
Questo equilibrio non facile ha dato i suoi frutti. La chiesa parrocchiale dove sono cresciuti insieme, è gremita per la messa festiva delle 10. La presenza di Fede e Luce si vede nei primi banchi e negli ultimi; i visi di tutti sono festosi; gli occhi di tutti sono puntati su Claudio e Francesca, seduti a fianco dell'altare, lei bella come ogni sposa, lui raggiante come ogni sposo. Mi colpisce il fatto che tutti cantano i canti conosciuti bene dai gruppi Fede e Luce. Anche loro due e i loro

testimoni cantano a piena voce, come parte del coro, anziché protagonisti della festa. Sembrano dire: siamo qui con voi, a pronunciare la nostra promessa davanti a Colui che ci ha fatto incontrare.
La cerimonia è piena di musica, ma anche di quel silenzio misterioso che esprime così bene l'unione dei cuori in uno spirito solo.
Credo che questi momenti si possano vivere solo quando Dio si fa presente in mezzo ai suoi.
Ci rechiamo poi nella grande e accogliente sala parrocchiale.
Lunghe tavole addobbate da tovaglie ricamate, quelle delle grandi occasioni; un buffet ricco e di qualità ci aspetta adornato da mazzi di fiori di gusto squisito.
La festa di nozze continua. Mentre vedo entrare gli invitati, il mio cuore si allarga, è commosso; non avrei potuto immaginare, anni fa, che questo si potesse avverare: ragazzi, ragazze, con handicap vari e visibili, in carrozzella o dall'andatura difficile, dai visi segnati, entrano raggianti e naturali, fra i loro genitori, gli amici degli sposi, giovani e adulti. Tutti si conoscono e si chiamano per nome.
Dietro i tavoli cominciano a servire, con affabilità, eleganza, sorrisi convincenti, persone diverse dai soliti camerieri: amici e ospiti dei genitori degli sposi. Tutto è così naturale e schivo da ogni forma di esibizione. Qua e là, si vedono trotterellare dei bimbetti di pochi anni, a loro agio, abituati da sempre ai nostri amici portatori di handicap.
Mi intrattengo con la nonna della sposa, di 91 anni, anche lei ormai da anni costretta in sedia a rotelle; l'ascolto magnificare, com'è naturale, la bellezza della sposa; non mi rendo conto che intanto si sono aperte le danze, non i soliti balli a due, ma in cerchio: lo sposo e la sposa guidano, insegnano, mostrano i passi e le figure da fare e intorno giovani e meno giovani, aitanti e un po' più fragili, insieme tutti a suon di musica fanno festa, grande festa. Mi unisco a loro, cerco di eseguire i comandi, un po' impacciata, ma piena di voglia di ballare, per dire con loro la mia gioia.
Intanto mi viene alla mente la pagina del Vangelo del banchetto di nozze: « Andate per le strade e invitate... ».

M.M.

Claudio e Francesca con alcuni amici, il giorno del matrimonio

UNA MAMMA

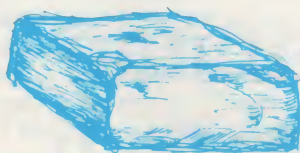
L'animo pieno di gratitudine

Ho l'animo ancora pieno di gratitudine verso quegli amici di Fede e Luce che si sono sostituiti a noi genitori nell'accudire per un periodo di quattro giorni il nostro figliolo Francesco che è un ragazzino tutt'altro che facile e amabile.
È successo così: mesi orsono ero stata informata che a maggio si sarebbe tenuto il ritiro nazionale di Fede e Luce a Triuggio con la partecipazione di Jean Vanier. Grande era il mio desiderio di prendervi parte e di trovare un po' di riposo e di pace tra quegli amici. Ma, a chi lasciare Francesco? A malincuore, come al solito, dovevo rinunciare; e, invece, con tanta generosità e spontaneità, un gruppetto di sei amici ha organizzato una mini vacanza (non per loro) nella casa di Broni, portando con sé il mio figliolo.
Nemmeno i famigliari più vicini a noi avrebbero fatto un tale gesto di generosità! Ho goduto appieno di quella libertà regalatami e grande è la mia riconoscenza. Inoltre, e questo lo dico alle altre mamme che come me vivono una esperienza difficile e hanno timore a lasciare i loro figlioli, Francesco con questi amici si è comportato meglio di come si comporta di solito con noi genitori ed è tornato più sereno.

E.S.

Francesco con un amico

UNA MAMMA

«Vita e amore si erano spenti»

Rita Ozzimo

È passato un anno da quando vi conosco, un anno così breve eppure così lungo e intenso di gioia e amore che mi ha riscaldato e fatto ritrovare il senso della vita.
Vita e amore si erano spenti da quando il mio cuore si era spezzato dal dolore: avevo pensato che se Dio c'era, non mi amava e mi sentivo abbandonata, sola, sola a dover far fronte al mondo per aver avuto un figlio diverso.
Non sapevo invece che con questo figlio Dio mi si sarebbe rivelato e fatto conoscere e chissà quante volte avrà tentato e poi pensato che questa era la via migliore per farmi arrivare a Lui, facendomi conoscere le sofferenze più profonde, le più difficili da accettare, facendomi poi conoscere tutti voi; voi che mi avete insegnato nel modo più semplice e più vero ad amarlo e a riconoscerlo e ad arrivare a lui con la preghiera.
Le prime volte quando ci incontravamo e ne parlavate con semplicità come se foste suoi intimi amici, mi sentivo impacciata, come chi è in presenza di una persona poco conosciuta; ora sento, giorno dopo giorno, la sua presenza, lo riconosco nelle cose che mi circondano, sto trovando finalmente la serenità di sentirmi amata di un amore incontestabile.
L'avervi incontrato è stato non solo per me ma anche per la mia famiglia, la certezza di un mondo più comprensibile, fatto non solo di cose, ma di esseri umani e di fratelli.

R.O.

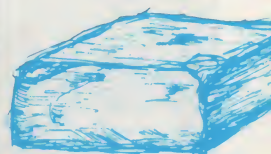
UN'AMICA

Sono anche figli di tutti

« Faccio bene ad andare? Non darò fastidio? Non mi giudicheranno importuna? » pensavo mentre mi dirigevo a un incontro di mamme che ancora non conoscevo e dei loro bambini handicappati, organizzato a Roma da Fede e Luce.
Anche appena giunta, nei primi incontri il disagio non cessava. Guardavo gli occhi di quelle mamme che mi interrogavano; mi sembrava dicessero: « Perché sei qui? Cosa credi di poter fare per noi? »
Guardavo le gambine di un bambino costretto in carrozzella e pensavo a quelle sempre in movimento dei miei figli. E mi vergognavo.

Poi è iniziata la Messa... il Vangelo. Zaccheo, piccolo e curioso sull'albero. Gesù lo chiama, va a casa sua. Zaccheo cambia vita, è salvo. Il celebrante spiegava: ogni bambino, ogni adulto, « diverso » dagli altri è il prediletto di Gesù, è quello che Gesù cerca. Io pensavo. Anche io sono Zaccheo, piccolo di idee, di amore. E l'albero è quello della paura, dell'egoismo, delle scuse: che posso fare? Non sono capace. Stiamo quassù a vedere. Ma Gesù dice: « Cosa stai a fare lassù? Scendi ed entra con me nella vita ».
Allora ho capito perché ero lì, perché dovevo essere lì. Perché, se mi dico cristiana, ho come segno di identità quello di essere fra chi soffre, tra chi paga essendo innocente, tra quelli che una società normalmente cristiana mette ai margini, rifiuta, nemmeno capisce.
E quei bambini non sono solo figli di quelle mamme e di quei papà, sono anche figli nostri; del loro destino siamo responsabili noi come i loro genitori. E se non riusciamo a trovare per loro uno spazio giusto, una vita degna di essere vissuta, non ci rimane che vergognarci davanti a loro, senza nasconderci, soffrendo per questo accanto ai loro genitori.
E sono qui anche per i miei figli sani, perché se non riuscirò a far partecipare anche loro, se non capiranno e non opereranno in questo senso, saranno per sempre loro i malati.

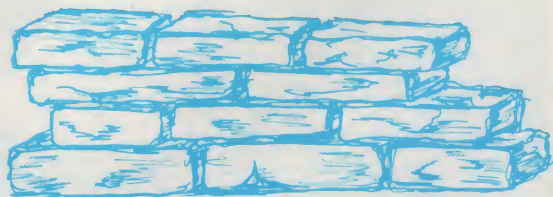
M.T.M.

Foto Barbara

UN SACERDOTE

«Scendi ancora un po'»

Louis Sankalé al campo di Alfedena

Ti ricordi Angelo, del nostro primo incontro a scuola due anni fa? Tu eri disteso sul tuo materassino e io ero seduto per terra accanto a te. Anche in quella posizione ero ancora più grande di te, ma tu non me ne volevi. Tutto il tuo essere sembrava dirmi: « Coraggio, scendi ancora un po'! ».
Non è facile scendere quando si è presa l'abitudine di vedere le cose all'inverso. Io esitavo a seguirvi, te e tanti altri, sulla strada delle Beatitudini per paura di sbagliare direzione... e di andare troppo avanti nella buona direzione.
E poi, l'estate scorsa, tu ti sei preso cura di me per due settimane ad Alfedena. Hai avuto molto da fare!
Mentre ti vestivo, ti davo da mangiare, ti cullavo, tu mi ripetevi: « Coraggio, scendi ancora un po'! ».
La tua fragilità, tra le mie mani, mi chiedeva di rinunciare a tutte le protezioni che mi ero costituito. I miei sistemi e i miei pregiudizi non resistevano alla tua vulnerabilità e al tuo sorriso.
Angelo, ho conosciuto l'altro giorno un ragazzo di Marsiglia, che mi chiede anche lui di farmi piccolo. Chissà se vi incontrerete un giorno? Il suo nome è Eric.

Louis

Incontro internazionale

Edimburgo 1-9 agosto 1990

di Lucia Bertolini
Coordinatrice nazionale
di Fede e Luce

Ogni quattro anni tutti i paesi che hanno comunità di Fede e Luce inviano una rappresentanza nella città che, a turno, organizza l'incontro. Nel 1990 il grande raduno è avvenuto ad Edimburgo, in Scozia, dal 1 al 9 agosto; i paesi rappresentati erano 55, i partecipanti 180.

Vi confesso che molte volte mi sono chiesta perché Jean Vanier e Marie Hélène, che hanno dato inizio a Fede e Luce, ritengano necessari questi incontri internazionali. Quest'anno poi, come coordinatrice dei gruppi italiani, toccava anche a me parteciparvi e pensavo: fare un costoso viaggio all'estero, lasciare la famiglia, lottare per nove giorni con problemi di lingue nient'affatto familiari... in nome di che cosa? Per giovare a chi? Per quale vera ragione?

E poi sono partita. Durante nove giorni abbiamo ascoltato conferenze e discusso in piccoli e grandi gruppi; abbiamo partecipato a tavole rotonde, a celebrazioni e feste, abbiamo pregato e cantato insieme. Il tema di riflessione prescelto era: « La crescita di Fede e Luce e il suo cammino verso l'unità — tra gli uomini, tra i popoli, nella Chiesa ».

Ora che sono tornata posso fare qualche considerazione.

Incontro bellissimo

Una vera, grande festa per gli occhi: basta pensare a così tanta gente venuta da paesi lontanissimi, ai colorati costumi tradizionali pieni di significati e di storie diverse; alla guardia scozzese venuta ad animare, domenica, il pic-nic sul prato, in un grande cerchio di cornamuse, pifferi e tamburi. Particolarmente emozionante è stata la messa

Incontro internazionale 1986 a Santo Domingo

Rappresentanti di Francia, Danimarca, Rep. Dominicana, Haiti, Brasile e Romania, a Edimburgo

nella cattedrale stracolma, presieduta dal Vescovo con accanto il capo della chiesa presbiteriana, con il sindaco e le autorità in prima fila fra gli stendardi di tutti i paesi, fra bellissimi canti in lingue diverse.

Una vera grande festa per gli occhi e per il cuore perché questa gente che abita in nazioni diverse, che non si è mai vista fino ad ora, si sente qui veramente unita nel desiderio e nella ricerca di un obiettivo comune, stretta affettuosamente nell'abbraccio delle comunità di Edimburgo presenti nella cattedrale. Adulti e bambini, anziani e giovani, tutti sono protesi a guardare, a partecipare, a sorridere, pur avendo nel cuore le difficoltà e i problemi delle persone che rappresentano. Negli occhi di tutti c'è soprattutto stupore. Rivedo, comprese da questa particolare esperienza le persone che ho imparato a conoscere e ad amare nei giorni precedenti: ci sei anche tu, professore canuto che vieni dall'Africa, e tu cittadino di Mosca, e anche tu giovane Lucas di Praga, e mamme e papà, sacerdoti, amici, fratelli... e ci sono anch'io, anch'io, e tutti siamo uniti da una promessa in una vera alleanza.

Sì, l'incontro è stato bellissimo. Ma è solo per godere di questo che siamo andati in Scozia? Non può essere questo il motivo centrale dell'incontro. Se così fosse non sarebbe giusto partecipare soltanto in due privilegiati...

Abbiamo imparato tanto

Ascoltando gente di grande esperienza, parlando con alcune persone bravissime o, addirittura, meravigliose, scambiando esperienze diverse, pregando insieme, vero popolo di Dio raccolto da ogni dove, nel nome dell'unico grande Maestro.

Ma ancora mi dico: tutto questo può realizzarsi, in gran parte, anche nel proprio paese, attraverso lettere e libri, scambi di esperienze, singoli incontri... non è necessario forse un incontro internazionale.

Edimburgo '90. Rappresentanti di Hong Kong, Isole Maurizio, Taiwan, Filippine

Una grande scoperta

Una bella notizia, una grande scoperta, si ha il desiderio di comunicarla a tutti. In Fede e Luce abbiamo scoperto che l'amicizia non è solo un sentimento spontaneo, ma è anche e soprat-

tutto risultato di uno slancio spontaneo unito alla volontà, alla comprensione delle situazioni, al senso di giustizia e al desiderio di pace e di felicità che sono in fondo al cuore di ogni uomo.

E se per noi tutti di Fede e Luce questa scoperta è iniziata il giorno in cui abbiamo cercato di rispondere, con onestà, ad una domanda di aiuto, perché non dire a tutti che il seguito di questa storia può rivelare, ad ogni uomo, veri tesori di verità e di grazia?

Questo aspetto dell'incontro è certamente uno dei più significativi e, forse, vale da solo la pena di una così laboriosa organizzazione.

Quest'anno partecipavano per la prima volta alcuni paesi dell'Est come la Polonia e l'Ungheria che già da tempo hanno gruppi Fede e Luce, o come la Russia e la Cecoslovacchia che cominciano adesso e sono pieni di desiderio di conoscere ogni cosa delle nostre comunità. Partecipavano numerosi paesi dell'Africa e dell'Estremo Oriente, ognuno alla ricerca di ciò che può essere buono e adattabile per gli incontri delle loro comunità.

L'incontro, infatti, è sempre importante, nelle grandi e piccole dimensioni. E il mezzo, attraverso cui l'amicizia può nascere, metter pian piano radici e crescere. Sentivo il coordinatore di un paese africano (il Burundi? non ricordo bene) dire che dei due incontri mensili che fanno abitualmente, uno soltanto è rivolto a tutti, compresi i bambini, perché solo una volta al mese possono procurarsi qualcosa di buono per la merenda; il secondo è riservato ai genitori e agli amici adulti. Ecco un problema che nel nostro paese non si pone e sul quale è bene riflettere.

Lucia Bertolini, coordinatrice nazionale italiana, all'incontro di Edimburgo

Il pellegrinaggio sarà il segno

Forse non ho avuto rivelazioni folgoranti sul perché è necessario riunirsi per un incontro internazionale, ma certamente ogni momento della mia esperienza in Scozia mi ha confermato l'importanza di un movimento come Fede e Luce e la necessità di aderirvi restando aperti ad una continua conversione. Ho capito che non si può « fare » Fede e Luce con superficialità, per abitudine o per dovere, per avere uno scopo nella vita, per essere bravi. Si deve fare, dobbiamo imparare insieme a « fare » Fede e Luce con amore e con passione, oltre-

A sinistra: Elena (Polonia). A destra Piotr (Polonia) Lucas (Cecoslovacchia) Michel e Christina (URSS) Peter (Ungheria)

ché con pazienza.

Scoprire il senso di queste parole e il modo per renderle operative sarà il cammino che ci propone, nella settimana di Pasqua, il pellegrinaggio internazionale a Lourdes.

Il pellegrinaggio sarà il segno del nostro accettare di rimetterci in cammino, insieme, in ricerca: uomini nuovi, mete nuove, speranza e fiducia per un mattino di Pasqua.

FUORI DALLE CATACOMBE

Fede e Luce in Europa Orientale

di Marcin Przeciszewski

Un piccolo appartamento privato nel centro di Mosca. Un salotto di quattro o cinque metri senza mobili, una cinquantina di persone stipate, altre nell'ingresso. Eppure c'è un grande silenzio. Si ascolta una voce chiara in francese con la traduzione simultanea. Jean Vanier predica il suo primo ritiro in Unione Sovietica.

Ci dividiamo poi in gruppetti di riflessione: due nel salotto, uno in una camera, uno in cucina, e ancora uno in bagno. Gli altri escono a parlare nelle strade. Davanti a noi, l'immenso mausoleo di Lenin. Con i miei amici russi riflettiamo sul tema: « Come Gesù ha cambiato la mia vita? In che modo mi dà la sua libertà? ».

* * *

Era il marzo 89. In questo immenso paese dove non c'è nulla per i genitori con un figlio colpito nell'intelligenza (se non la proposta di un ospizio), le comunità come Fede e Luce rappresentano un'altra speranza. Una mamma mi ha detto che mai, prima di questo ritiro, aveva sentito qualcuno dirle che suo figlio aveva

valore. Molti amici scoprono il volto di Cristo attraverso la persona con handicap; è anche un cammino d'unità per le nostre chiese divise.

* * *

Nell'89 Fede e Luce è uscita dalle catacombe in due paesi. In Ungheria, ora, sette comunità si riuniscono, di solito una volta la settimana. Organizzano campi durante le vacanze. Anche qui giovani molto impegnati guardano a Fede e Luce come a un cammino di vita. Hanno la fortuna di avere come accompagnatore spirituale il Padre Joseph (ha fatto dodici anni in prigione).

* * *

In Cecoslovacchia, esiste una piccola comunità a Bratislava.

Ha carattere soprattutto famigliare. Alcuni giovani a Praga, dopo aver partecipato ai campi Fede e Luce e ai pellegrinaggi in Polonia, hanno organizzato un ritiro ecumenico con Jean Vanier.

La Polonia è stato il primo paese dell'Est dove è nata Fede e Luce, dodici anni fa. Teresa, una mamma di Wroclaw, è andata in Francia per cercare testi per preparare sua figlia alla prima comunione.

Ha incontrato Marie Hélène Mathieu... Oggi, ci sono quasi cento comunità. Ognuna organizza uno o due campi di vacanza all'anno. Le persone con handicap visitano gli amici che fanno « case aperte ». Con mia moglie e i miei tre bambini, apriamo la porta a Piotr, Bogdan, Jacek. Vengono ogni settimana a pranzo o a scambiare notizie.

* * *

La terribile sofferenza dei cuori in questa parte dell'Europa chiamata « Paesi dell'Est », ha provocato una grande sete della Buona Novella del Signore e una chiamata alla vita comunitaria. Oggi dobbiamo ricostruire i nostri paesi pensando ai più piccoli.

FEDE E LUCE IN SVIZZERA

Per altri valori

di Yvette Bonvin

La Svizzera, « paese ricco », ha mezzi e servizi per le persone con handicap. Fede e Luce perciò è soprattutto un servizio ecclesiale.

Il grado di benessere nei paesi ricchi alza mura e pareti di separazione provocando tra le persone, anonimato, solitudine, tristezza...

Le Comunità Fede e Luce con il loro dinamismo di accoglienza, di comprensione, di condivisione, di fiducia permettono agli uni e agli

Yvette Bonvin, al microfono, durante un incontro in Svizzera, dei responsabili di Fede e Luce

altri di ritrovarsi, di incontrarsi, di spezzare l'individualismo.

La corsa alla competizione, al perfezionismo è alla base dei valori della società che ci circonda.

Le Comunità Fede e Luce sconvolgono questi valori: la persona con handicap mentale ci rivela altri valori quando l'accogliamo per quello che è; se trova il suo posto al centro della comunità dimostra che ogni essere umano è fatto per essere accolto nella sua diversità, e per essere amato.

Fede e Luce è un cammino per l'integrazione delle persone con handicap nella Chiesa, corpo di Cristo. Questo è uno degli scopi primari di FL in Svizzera: infatti, in certe regioni tradizionalmente cattoliche, l'attaccamento a certe forme di vita ecclesiale un po' rigido è di ostacolo all'accoglienza di chi è diverso, di chi disturba, mentre altre regioni che vivono l'ecumenismo, sono più aperte, più tolleranti. Le Comunità FL permettono alla persona con handicap di trovare il suo posto nella Chiesa, posto che non troverebbe da sola. Questa è già una grande vittoria ma il cammino è ancora lungo per giungere a che le comunità parrocchiali riconoscano le persone con handicap a pieno titolo.

Nei nostri paesi ricchi, la catechesi e la pastorale delle persone con handicap è organizzata dallo stato che si serve per questo dei professionisti dell'educazione speciale; questo fa sì che la maggior parte dei sacerdoti non si considerano responsabili dell'Evangelizzazione delle persone con handicap.

NEL LIBANO IN GUERRA

Fede e Luce per sperare

di Roland Tamraz

Fede e Luce festeggia quest'anno il decimo anniversario in Libano. Una « crescita straordinaria »: quarantacinque comunità raggruppate oggi in sette regioni su un territorio di meno di 1500 Km^2.

Eppure la situazione è quasi sempre durissima.

I bombardamenti e i combattimenti hanno impedito molto gli incontri di comunità. Molte famiglie sono state provate con la perdita di persone care o con la distruzione delle loro case.

Inoltre, una grave penuria d'acqua e di elettricità pesa sul paese, obbligando gli abitanti di certi quartieri a fornirsi da pozzi di fortuna. Le code per l'acqua tuttavia sono occasione per alcuni membri di comunità di incontrarsi fra un bombardamento e l'altro.

La guerra non ha impedito alle comunità di continuare a vivere intensamente il « quarto tempo », il tempo dell'amicizia nel quotidiano e di organizzare ventinove campi di vacanze l'estate scorsa malgrado tutti i rischi.

In questa situazione, Fede e Luce rappresenta un'immensa speranza per i genitori, le persone handicappate e per tanti giovani che vi si impegnano.

Se Nohra e Rachel, genitori di Sabina (profondamente handicappata) non sono emigrati in Canada, è in gran parte per la loro missione a FL che ha cambiato la loro vita. Nora è coordinatrice regionale.

Responsabili di Egitto, Libano e Siria insieme ad amici francesi e italiani.

Sami, i cui genitori sono morti e che negli anni passati vedevo spesso nelle strade d'Achrafié (quartiere di Beirut est), con la testa bassa, sotto gli obici e il fischio delle bombe, quando tutti erano al sicuro nei rifugi, mi diceva un giorno: « Roland, prima volevo morire durante un bombardamento. Ma adesso, con Fede e Luce, tutto è cambiato per me... ».

Otto giorni fa, a Beirut, nella segreteria di Fede e Luce Medio Oriente, ricevevo una felefonata da « Jezzine », zona cristiana del Sud assediata, isolata dal resto del Libano cristiano. Era Mona, una giovane amica che con gioia mi annunciava la nascita di una nuova comunità a Jezzine.

All'inizio di Aprile, vengo a sapere un giorno che Michele, coordinatore di una regione di Beirut, ha intenzione di attraversare la « nuova » linea di frontiera all'interno di Beirut cristiana (che è ogni giorno bersaglio dei franchi-tiratori) per animare l'elezione di un nuovo coordinatore. Lì per lì mi son detto: « Michel è pazzo: tutti questi rischi per un'elezione! ».

Ma allo stesso tempo non potevo impedirmi di pensare che grazie a Michel, Sani, Nohra, Rachel, Mona, a Fede e Luce, e tanti altri cristiani che hanno fede in Gesù tutto amore e tutto potenza, il Libano continuerà contro ogni logica.

Mirella, Pablo, Silvia, Claudia, Patrizia

Io al gruppo di Fede e Luce mi diverto con tutti gli amici che mi vogliono bene e stare tutti quanti insieme, ci fanno fare dei belli giochi, e cantiamo anche e balliamo, e anche per parlare insieme; insomma mi trovo tanto bene. Fede e Luce è molto importante perché ci sono dei genitori con ragazzi con problemi e handicap. Anche papà veniva sempre a Fede e Luce, perché ha trovato tanti amici. Vorrei ringraziare per tutti gli amici che mi sono stati vicini quando è morto papà. Al campeggio quest'anno mi sono trovata tanto bene e sono stati i belli giorni della mia vita, peccato che sono volati.

* * *

— Pablo, chi sta a Fede e Luce?
— Tutti
— Perché si fa Fede e Luce?
— Per conoscersi... ci sono quelli più piccoli.
— Che c'è di diverso a Fede e Luce?
— Se segui Gesù non lo capisci, perché Gesù è quello che è... ci dona, di dà la forza per diventare... Bisogna seguirlo perché ci vuole bene.
— E questo che c'entra con Fede e Luce?
— C'entra eccome perché è vero.
— Per la tua mamma è stata importante Fede e Luce?
— La mia mamma è stata bene a Fede e Luce, perché ci si diverte di più di quello che ha passato... ci sono persone che ci aiutano, ci seguono... Quello che abbiamo passato lo vivi meglio... La verità è che ognuno ha i difetti suoi. Quando le persone mi sono vicino lo sento più di tutti.

* * *

— Silvia, ti piacciono gli incontri di Fede e Luce?
— Mi piace di più perché viene anche mamma, papà e Laura.

* * *

— Claudia perché ti piace Fede e Luce?
— È bello perché giochiamo e cantiamo, ma poi finisce subito.

* * *

— Patrizia, che cosa è per te Fede e Luce?
— Un'associazione di genitori e figli che organizza ricorrenze, cene, cenette, cenette fuori, giochi all'aperto. Mi ispira fantasia stare insieme tutti sabato pomeriggio: io trovo tanti amici. Mi piace l'ospitalità, l'accoglienza, la simpatia, mangiare insieme, uscire insieme.
— Come sono i campi?
— Ai campi sono stata bene, ho mangiato, mi sono divertita. Alle nove c'era la veglia, cantare accanto al fuoco. Io vorrei andare un'altra volta. Mi piace la Messa, mi fa calmare, perché ogni tanto ho i nervi, mi gira male.
— Fede e Luce è una comunità. C'entra Gesù?
— C'entra lo spirito, la comunione... Gesù fa parte della comunità.
— Che cos'èl'accoglienza?
— Quando si fa l'accoglienza, piano piano mi capiscono. Sono tanti anni che mi conoscono e sanno come mi comporto.

Una grande famiglia

Le ottocento comunità Fede e Luce sono in 53 nazioni dei cinque continenti. Sono raggruppate in otto zone: America del Nord, America Latina/Caraibi, Europa del Nord, Europa Atlantica, Europa Alpina, Africa, Medio Oriente, Asia-Oceania.

La fisionomia delle comunità Fede e Luce è la stessa in tutto il mondo. Sono un luogo di rispetto del più debole in società dove si vuole nascondere, perfino sopprimere la persona con handicap.

Un luogo di perdono e di unità negli stati divisi dalla violenza politica come ad Haiti o in Irlanda. Un luogo di relazioni interpersonali profonde nei paesi come l'America del Nord dove in genere alle persone con handicap non manca nulla, eppure può « mancare l'essenziale ». Un luogo di gioia e di festa come a Manila, nelle Filippine, dove una comunità tiene gli incontri nel cortile di una prigione. Un luogo di amicizia ancora più vitale nei paesi dove il bambino con handicap è separato dai genitori fin dalla nascita e messo in istituto fino alla morte.

Ma le comunità Fede e Luce sono anche un luogo che riflette la realtà sofferta del nostro mondo. In un paese sono così povere da non avere nemmeno qualche biscotto da condividere durante la festa. In un altro, c'è la sofferenza delle divisioni della Chiesa: non si può comunicare allo stesso pane di Cristo. Altrove gli incontri sono nascosti perché i cristiani non hanno il diritto di radunarsi.

O ancora, riunioni o campi di vacanze sono continuamente annullati a causa dei bombardamenti.

Ma in mezzo a questo mondo, esse vogliono essere segno di speranza.

L'amore è più forte dell'odio, della povertà, della solitudine.

Comunità di Fede e Luce nei continenti

AMERICA DEL NORD	
CANADA	51
STATI UNITI	87

AMERICA DEL SUD/CARAIBI	
BRASILE	48
CILE	1
HAITI	7
HONDURAS	2
MARTINICA	2
MESSICO	12
PERÚ	6
REP. DOMINICANA	11

EUROPA DEL NORD	
INGHILTERRA	66
DANIMARCA	1
SCOZIA	29
IRLANDA	22
SVEZIA	1

EUROPA ATLANTICA	
BELGIO	26
SPAGNA	11
FRANCIA	191
LUSSEMBURGO	5
PORTOGALLO	5

del mondo

EUROPA ALPINA	
AUSTRIA	5
UNGHERIA	10
ITALIA	46
POLONIA	74
GERMANIA FED.	2
SVIZZERA	12
CECOSLOVACCHIA	1
URSS	2
YUGOSLAVIA	10

AFRICA	
SUDAFRICA	13
BURUNDI	1
GHANA	1
NIGERIA	5
RWANDA	4
SENEGAL	1
SIERRA LEONE	3
ZAIRE	1
ZAMBIA	1
ZIMBABWUE	6

MEDIO ORIENTE	
CIPRO	3
EGITTO	8
GRECIA	2
LIBANO	35
SIRIA	9

ASIA-OCEANIA	
AUSTRALIA	17
COREA DEL SUD	1
HONG-KONG	1
IS. MAURIZIO	3
INDIA	2
GIAPPONE	3
NUOVA ZELANDA	5
FILIPPINE	6
TAIWAN	2

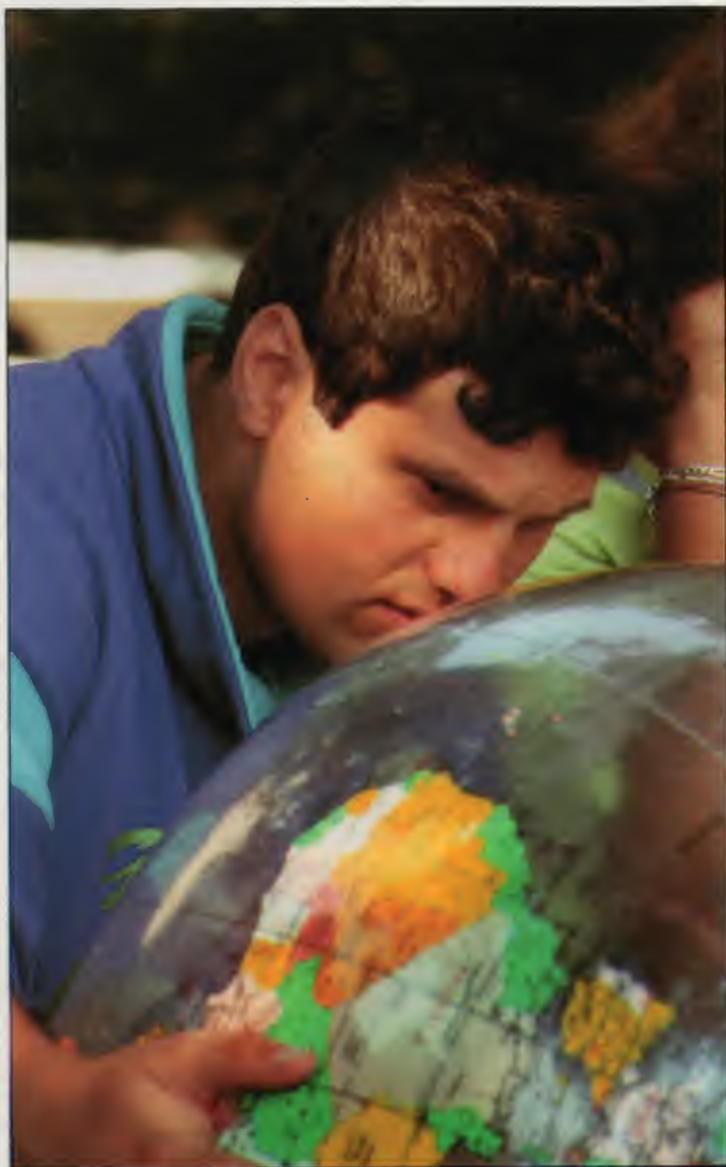



Foto S. Vecchiotti

Ecumenismo

La persona fragile via verso l'unità

di Jean Vanier

Fede e Luce è nata in terra cattolica, a Lourdes, vicino a Maria. Il movimento si è esteso in certi paesi dove la maggior parte delle persone proviene da altre chiese cristiane.
In Svizzera, in Inghilterra, nei paesi scandinavi, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in India, in Sudafrica, sono sorte comunità anglicane, protestanti. Altre sono interconfessionali.
Recentemente sono sorte comunità ortodosse.
Dopo secoli di divisione e di contrasti, cristiani di confessioni differenti cominciano ad incontrarsi. Sono battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Appartengono a Gesù e vogliono seguirlo. Ciò che li unisce è molto più forte di ciò che li divide!
Nei primi anni di Fede e Luce, quando c'erano solo comunità fondate sulla fede cattolica, qualche famiglia protestante ci ha raggiunto. Erano felici di far parte di una vera comunità dove i loro figli potevano essere accolti e trovare il loro posto. Ma l'Eucarestia — il Corpo di Gesù — fonte d'unità e d'amore, poteva a volte diventare fonte di divisione. Per alcuni non comunicarsi era insopportabile. E le persone con handicap capivano con difficoltà le divisioni e l'esistenza di confessioni diverse!

* * *

Alcune comunità allora hanno potuto tendere all'intercomunione. Ma questa è solo una soluzione apparente poiché la nostra fede nell'Eucarestia non è sempre la stessa. Ci sono purtroppo ancora divisioni su punti essenziali. È

importante che i membri di una stessa confessione siano fedeli alle direttive del loro vescovo o responsabile.
Per le comunità i cui membri vengono da diverse confessioni, è necessario saper vivere insieme tutto ciò che può essere vissuto insieme: momenti di preghiera nutriti dalla parola di Dio, mimi, la celebrazione del battesimo comune, e quell'amore di Gesù vissuto nel quotidiano con i poveri e con i membri delle nostre comunità. Questi momenti di unità non devono impedire ai membri delle diverse confessioni di radicarsi nelle loro rispettive parrocchie. Una comunità interconfessionale non deve divenire come una nuova Chiesa; vuole essere segno dell'amore e dell'unità che Gesù desidera ardentemente. Ma allo stesso tempo vuole anche che i suoi membri vivano la ricchezza e l'amore delle loro rispettive tradizioni cristiane.

* * *

Altre comunità Fede e Luce si radicano nelle proprie parrocchie. Che siano cattoliche, anglicane o protestanti, le comunità si nutriranno allora della tradizione della loro Chiesa e vi riceveranno il dono di Dio. Nella misura in cui dei contatti e un'amicizia sempre più profonda si stabiliranno fra queste comunità appartenenti a Chiese diverse, cammineremo verso quell'unità alla quale aspiriamo tutti e i « piccoli » delle nostre comunità più degli altri.
È evidente che questa strada sarà intessuta di sofferenze, di malintesi, di sbagli. Ma poco importa se avanziamo nel desiderio di Gesù: « Che siano uno ».

Domande e risposte su Fede e Luce

1. Come si può formare una comunità Fede e Luce?

Alcune persone (genitore di figlio con handicap mentale, qualche amico/a, un sacerdote o seminarista...) armate di buona volontà e determinazione, ne invitano altre (suscettibili di essere interessate) per un incontro (in una famiglia, in parrocchia, soprattutto se si ha l'appoggio del parroco, o in altro luogo...).

In questo primo incontro si parlerà dello scopo che ci si prefigge: perché incontrarsi, fare conoscenza, esprimere i propri desideri e bisogni, dare le proprie disponibilità di tempo, esprimere le proprie capacità...; si farà un po' di festa (giochi, merenda, canti, preghiera...); ci si darà un nuovo appuntamento.

Poi, da cosa nasce cosa.

Chi vuole iniziare una comunità, sarà facilitato se si metterà in contatto con i membri o i responsabili di una comunità vicina, se frequenterà per un certo periodo gli incontri di quella comunità, oppure se si rivolgerà alla segreteria nazionale che fornirà aiuto e testi per conoscerne lo spirito e l'organizzazione (carta e costituzione).

2. Come vive finanziariamente Fede e Luce?

Una comunità non ha bisogno di molto denaro. I membri si dividono fra loro le spese per gli incontri o per le altre attività.

Il movimento, sia sul piano nazionale che internazionale, ha bisogno di fondi per assicurare la formazione dei responsabili, per la segreteria, il telefono, i viaggi delle persone che vanno a sostenere le comunità nascenti, per un grande incontro ecc.

Per queste spese, si fa appello alle comunità che danno prova di generosità e di inventiva (vendita oggetti, recite, vendita di dolci, ecc.).

3. Che legame c'è fra Fede e Luce e la rivista Ombre e Luci?

All'inizio di Fede e Luce (1974) esisteva un giornalino che legava fra loro le comunità d'Italia (« Insieme »). Era ciclostilato e raccontava la vita e le iniziative delle comunità.

Nel 1983 si è pensato di trasformare questo « bollettino » nella rivista « Ombre e Luci » che si avvale anche dei testi (tradotti) della rivista « Ombres et Lumière » diretta da Marie Hélène Mathieu (segretaria generale dell'O.C.H. — Office Chrétien Handicapés — fondatrice e coordinatrice internazionale di Fede e Luce insieme a Jean Vanier). « Ombre e Luci » non si rivolge solo ai membri di Fede e Luce, ma vuole comunicare informazioni, pedagogia, esperienze, testimonianze sull'handicap, alla luce dell'ispirazione evangelica.

4. Qual è il posto delle persone con handicap fisico o sensoriale in FL?

Fede e Luce è sorta per costituire comunità intorno alle persone con handicap mentale.

Le persone con handicap fisico o sensoriale, che desiderano creare legami d'amicizia con i genitori e persone con handicap mentale, trovano posto come « amici » nelle comunità Fede e Luce.

5. Nelle Comunità si accolgono persone che presentano turbe del comportamento o malati mentali?

L'attenzione, l'accoglienza e l'atmosfera offerte nelle comunità Fede e Luce possono attirare persone disturbate nel comportamento. In linea generale queste persone hanno bisogno di un accompagnamento più competente di quello che si può trovare a Fede e Luce. Qualche volta, l'équipe di coordinamento di una comunità dovrà escludere qualcuno, riconoscendo i limiti dell'accoglienza che può dare, dovuti alla gravità del comportamento, vegliando sulla serenità del gruppo.

6. Quali sono i legami di Fede e Luce con l'Arca?

L'ispirazione di Fede e Luce è molto simile a quella dell'Arca (ambedue sono state ispirate da Jean Vanier). Ma le finalità e i mezzi sono diversi: se entrambe si dedicano all'accoglienza delle persone con handicap mentale, FL suscita comunità di incontro, l'Arca, comunità di vita a tempo pieno.

FL in Italia

Segreteria Internazionale
3 rue du Laos
75015 Parigi - Cedex 15 - Francia
Tel. 0033-1-47 343308

Coordinatrice Zona Europa Alpina
Yvette Bonvin-Chassot
22 Chemin des Collines
1950 SION - Svizzera
Tel. 0041-27-225981

Segreteria Nazionale Fede e Luce
V. Cola di Rienzo 140 -
00192 Roma
Segretario: Matteo Mazzarotto
Aperta: mart. giov. ven. h 16-19
Tel. 06-6832519

Coordinatrice Nazionale
Lucia Bertolini
V. Cortina d'Ampezzo 152
00135 Roma
Tel. 06/3311067

Assistente Spirituale Nazionale
P. Giuseppe Serighelli
V. IV Novembre 20/F
22036 Carpèsino d'Erba CO
Tel. 031-641520

Coordinatori Regionali Italiani

PIEMONTE
Mario Collino
V. Cherasco 72
12010 Madonna delle Grazie - CN
Tel. 0171-401488

LOMBARDIA
Pier Luigi Casiraghi
V. Cesare Battisti 26
20061 Carugate MI
Tel. 02-9243171

EMILIA VENETO
Lucia Casella
V. Pisacane 7
43036 Fidenza PR
Tel. 0524-526579

Centro
Stefano Di Franco
V. Sinisi 47
00189 Roma
Tel. 06-3663768

Sud
Delia Mitolo
V.le Salandra 10/C
70124 Bari
Tel. 080-471607

OMBRE E LUCI
vuole

Essere
uno strumento di aiuto per i genitori con un figlio portatore di handicap, non tanto sul piano medico-riabilitativo (per questo ci sono riviste più qualificate e competenti) quanto sul piano educativo, psicologico, spirituale.

Informare
quanti non sanno bene che cosa siano gli handicap affinché possano capire di più chi ne è colpito per accoglierlo e amarlo meglio.

Suscitare
intorno alle famiglie — tanto spesso isolate e rinchiuse nel proprio dolore — il maggior numero di persone « amiche », pronte cioè a condividere gioie e dolori, successi e prove, e a rivolgere uno sguardo nuovo su chi è considerato erroneamente soltanto « una disgrazia », così che genitori e amici insieme possano scoprire e amare la persona al di là dell'handicap.

Favorire
l'inserimento e l'integrazione delle persone handicappate nella società e nella chiesa.

Grazie ai lettori che inviano quote di abbonamento maggiori: ci permettono di mandare Ombre e Luci a persone che hanno difficoltà a pagare la quota. Grazie alle persone che rinnovano l'abbonamento alla scadenza risparmiandoci la spesa e il lavoro per i solleciti.

L'ABBONAMENTO A OMBRE E LUCI COSTA L. 15.000 (SOSTENITORE 30.000) PER L'ANNO 1991.

***CC POSTALE N. 55090005**, INTESTATO A « ASSOCIAZIONE FEDE E LUCE - VIA COLA DI RIENZO 140 - 00192 ROMA.*

SI PREGA DI SCRIVERE IL PROPRIO INDIRIZZO COMPLETO IN STAMPATELLO.